



FINALMENTE SANT'ANGELO!

*Un "Santo fragile", modello
per le fragilità dei giovani*

» di fr. IPPOLITO FORTINO

«Gesù mio caro, se vuoi esaltar-
mi in terra, sia solo per servire
e onorare te!». Così pregava il
cappuccino Angelo d'Acri (Luca
Antonio Falcone, 1669-1739),
prendendo atto con realismo
della devozione di cui era cir-
condato e raccogliendo con fede
la promessa che Gesù fa ai suoi
servi: chi si umilia sarà esaltato
(cfr. Lc 14, 11). Proprio sulla base

del culto di cui Angelo d'Acri ha
goduto ininterrottamente fino a
oggi soprattutto in terra di Ca-
labria e nell'Ordine cappuccino,
la Chiesa ha finalmente ufficia-
lizzato la sua santità, canonizzan-
dolo per decisione di papa Fran-
cesco il 15 ottobre scorso in una
solenne celebrazione in Piazza
San Pietro. Un cristiano inserito
nell'elenco dei testimoni esem-

plari del Vangelo è un ulteriore
aiuto per il nostro cammino: è
proprio un indice puntato verso
Cristo e noi abbiamo il dovere
di seguire con gli occhi della no-
stra mente la traccia che esso
disegna nel firmamento della fe-
de. Dove spinge il nostro sguar-
do Angelo d'Acri?

L'iconografia di questo frate cap-
puccino, soprattutto quella loca-



le, fedele ai tratti originali del suo volto (se ne fece un ritratto in punto di morte) e della sua personalità, ci trasmette l'immagine di un uomo fiero, tutto d'un pezzo, che nella tensione del volto pare esprimere la volontà decisa di stare al servizio del Signore, di sottomettere il suo temperamento di fuoco agli interessi di Dio, di "non guardare in faccia a nessuno" per mantenere puro il suo proposito di vita evangelica. C'è tutto questo nel carattere e nella storia di sant'Angelo, a patto però che non dimentichiamo che diventare eroi del Vangelo non è indolore per nessuno, anzi suppone la "lotta" spirituale, condizione imprescindibile per la "trasfigurazione" a immagine di Cristo: l'oro si prova col fuoco! Nel volto volitivo e determinato di Angelo d'Acri si può scorgere la sofferenza della rinuncia, la ten-

sione di fragilità domate, le pieghe di una compassione concreta verso il Crocifisso Gesù e i crocifissi del Mezzogiorno d'Italia (è proprio alla croce che il suo indice porta irresistibilmente il nostro sguardo!).

Quanta fragilità e quanta vulnerabilità sono impastate nel volto indurito di questo grande apostolo! Sì, un santo fragile. Certo,

non un uomo che si è crogiolato nelle sue fragilità (altrimenti non sarebbe un santo!), ma che le ha "battezzate" – le ha immerse nel mistero di Gesù Cristo – e così le ha riempite di senso, le ha vinte, le ha per così dire "usate" per maturare verso la statura di Cristo (cfr. Ef 4, 13). In sant'Angelo sembra trovare conferma l'espressione di san Paolo:





.....

Quanta fragilità
e quanta vulnerabi-
lità sono impastate
nel volto indurito
di questo grande
apostolo! Sì, un
santo fragile.

.....

«Quando sono debole, è allora che sono forte!» (2Cor 12,10). Vediamo, a nostra

edificazione, qualche tratto di questa fragilità redenta.

È un *unicum* nella storia dell'Ordine cappuccino (forse nell'intera storia della Chiesa) il fatto che un candidato sia stato ammesso per ben tre volte di seguito al noviziato: è quello che è avvenuto per Angelo d'Acri, il quale ha avuto una vocazione molto combattuta e solo al terzo tentativo è riuscito a avere la meglio sulle sue preoccupazioni e sulle sue illusioni. Figlio unico di madre vedova, non riuscì subito ad armo-

seppa immediatamente integrare nella sua scelta ideale la realtà ordinaria e a volte mediocre della vita religiosa; giovane pieno di energie molto ebbe a lottare prima di riuscire a domare la sua sensualità. Egli, che pur di essere aiutato nel discernimento iniziale aveva insistito presso il suo ricercatissimo direttore spirituale fino a legarsi al suo cordone, nel momento della realizzazione si trovò confuso. L'indecisione fu una sua fragilità, ma che occasione di crescita fu per lui combat-

nizzare i doveri filiali con il prepotente richiamo di Dio; assetato di autenticità, non

tere contro questa debolezza! I giovani di oggi troverebbero in lui un amico comprensivo e un maestro esperto per imparare le vie non facili per diventare adulti. Non a caso il miracolo che ne ha permesso la canonizzazione è stata la guarigione nel 2010 di un giovane, non ancora diciottenne, in fin di vita per un incidente stradale.

È degno di nota che le fonti biografiche sul nostro santo insistano sul suo iniziale insuccesso nel ministero che l'obbedienza gli aveva assegnato: la predicazione. Il suo debutto a S. Giorgio Albanese, da giovane sacerdote, fu un disastro: la sua inesperienza e le norme retoriche del tempo,

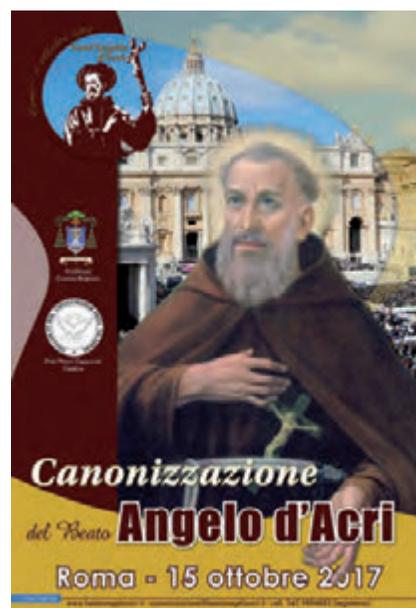




► NELLA BASILICA DEL CENTRO CALABRESE VI È UN MUSEO DEDICATO AL NUOVO SANTO CAPPUCCINO.

troppo complicate e pesanti, gli bloccarono la memoria e per più giorni dovette scendere dal pulpito rosso di vergogna dopo pochi minuti di predica. Imparò la lezione: capi che era chiamato a cambiare stile e ad aver cura che il popolo comprendesse il Verbo di Dio piuttosto che atteggiarsi a predicatore alla moda. Mantenere questa scelta di semplicità non fu sempre comodo per lui (gli capitò di essere disprezzato dagli intellettuali), ma presso la gente comune del Meridione, affamata di nutrimento celeste, divenne un punto di riferimento irrinunciabile per ben trent'anni! Infine, sappiamo che in età senile il nostro santo dovette sopportare anche una fastidiosa infermità: in uno dei suoi giri di predicazione, cadendo sulla strada ghiacciata, si ruppe la gamba destra e da quel momento poté

camminare solo appoggiandosi a un bastone (esso è ancora conservato nel Museo a lui dedicato presso la splendida Basilica di Acri). Neppure questa debolezza lo fiaccò nel suo ardore missionario: era un frate "in uscita", fedele al Vangelo della missione e alla Regola di san Francesco e così non smise di andare a piedi per il mondo seminando la Parola, visitando i carcerati, sostenendo i malati, aiutando i poveri, difendendo gli sventurati dalla prepotenza dei governanti. Un modello umanissimo, Angelo d'Acri! Scrutando il suo volto impariamo come fecondare di Vangelo le nostre umane fragilità e come riempirle di potenza soprannaturale per la forza dell'amore che «tutto sopporta» (1 Cor 13,7). Nell'omelia dell'indimenticabile 15 ottobre, papa Francesco ha parlato così di san-



t'Angelo e degli altri santi canonizzati: «Essi non hanno detto "sì" all'amore a parole e per un po', ma con la vita e fino alla fine. Il loro abito quotidiano è stato l'amore di Gesù, quell'amore folle che ci ha amati fino alla fine».

© Riproduzione Riservata